Ancora una volta un episodio di cronaca nera rivela grosse evasioni fiscali

Il marchese tassato come un impiegato

Possedeva 400 miliardi e pagava centomila lire

Nonostante il suo profitto giornaliero di 2 milioni e mezzo il comune di Roma aveva «accertato» un imponibile annuo di un milione e 910 mila lire — Quando la quota è stata elevata a 12 milioni ha fatto ricorso e si è trasferito ad Arcore — Due domicili fiscali — Quanti gli evasori indisturbati?

Ecco i colpevoli

Certo che lo sapevano e l'abbiamo anche detto. Fatti come l'omicidio suicidio di Camillo Casati Stampa di Soncino possono capitare in qualunque classe sociale, magari con qualche fronzolo di contorno in meno. E neppure c'è bisogno di scomodare Victor Hugo per la scoperta di alcune turpitudini fra i miserabili (egli però sapeva domandarsi al tempo stesso: ma di chi è la colpa?).

Non capita tuttavia che un assassinio di anonima estrazione trovi tanta gente rispettabile disposta a riempire colonne di piombo per travestire un duplice delitto con «il martirio della sessualità depravata», con «l'insondabile lago dell'anima umana con i «misteriosi poteri corruttori della capitale» a petto della «sana produttività lombarda».

Da ultimo finalmente è spuntato un autorevole editorialista del Tempo e ha rimesso a posto le cose: i comunisti sostengono che lo scandalo sta prima di tutto nei matrimoni dei ricchi sciolti con tanta facilità dalla Sacra Rota a portafoglio battente? Nelle liquidazioni coniugali con assegno da un miliardo? Nelle tasse che il marchese miliardario pagava su un reddito di 3 milioni?

Ebbene, ecco la risposta del Tempo: Non abbiamo bisogno delle lettere pastorali de l'Unità per renderci conto di un malessere nella nostra esistenza, di un disordine nelle nostre abitudini, di una decadenza nel nostro modo di essere. Però sappiamo anche assai bene che gran parte dei mali della nostra società derivano dalla perfida incessante azione erosiva che i veleni della propaganda comunista hanno esercitato e continuano ad esercitare ormai da decenni.

Già non pagava le tasse: era ammanicato con la Sacra Rota: aveva un viso da intera e quattro scudi in più. Di tutto questo si consolava come poteva: la colpa è chiaro era ed è dei comunisti. Chi riesce a trattenere le risate e scrive

Ci sono voluti sette colpi di fucile esplosi in un lussuoso attico romano per scoprire che il marchese Casati Stampa di Soncino aveva, fra i tanti vizi, anche quello di non pagare le tasse. La storia delle evasioni fiscali del ricchissimo possidente lombardo è identica a tante altre imbastite su una trama di compiacenze di intrallazzi di bustarelle. Il nostro lo sappiamo e il paese dove gli unici ad essere spremuti dal fisco sono i lavoratori, coloro che tirano avanti con salari di miseria, i piccoli operatori economici. I grossi fuggono quasi sempre e quando sono costretti a versare un po' dei loro ingenti profitti al fisco lo fanno denunciando redditi che non superano quelli di un modesto impiegato. Fino alla sua tragica morte il marchese Casati ha appunto pagato al l'ufficio tributi del comune di Roma un importo di famiglia che non superava quella di un impiegato di concetto: circa 100 mila lire per un imponibile di appena 1 milione e 910 mila lire. Eppure stando alle indiscrezioni trapelate dopo il delittuoso episodio di via Puccini a Roma «Camillino» Casati disponeva di un patrimonio che si aggira intorno ai 400 miliardi.

Solo quando è caduta la parete che nascondeva la vita intima e i vizi del marchese si è potuto scoprire la posizione fiscale della famiglia Casati Stampa. Una copertura non casuale e per niente isolata se teniamo conto che quasi sempre i fatti di cronaca con personaggi del gran mondo ha sempre rivelato grosse evasioni fiscali. Ne è un esempio oltre al caso del marchese Casati quello dello industriale parmense Bormioli il quale pagava sì e no al fisco ogni anno quello che spendeva in un giorno per stare a fianco di Lamina Batoni.

Il patrimonio del marchese Casati è tanto ingente che non è stato possibile per il momento censirlo tutto. Esso si divide in proprietà terriere, immobili, scuderie e partecipazioni finanziarie in alcune società. Oltre ad essere il maggiore azionista di una grossa compagnia milanese di assicurazioni, il marchese possedeva quattro grosse tenute (Arcore, Cusago, Montorio e Velata), l'isola di Zannone nei pressi di Ponza dove fece costruire una villa e una casa per il guardiano, una riserva di caccia nei pressi di Roma «La Tupinella» e quattro scuderie (Soncino, Anna Casati, Cardiola, Casati, Cardiola Casati Stampa). A questo si deve aggiungere un palazzo rinascimentale nel cuore di Milano (via Soncino 2) pieno di quadri e mobili di alto valore, una villa di 30 stanze circondata da un immenso parco ad Arcore, diverse proprietà immobiliari come il lussuoso attico di via Puccini a Roma dove il patrizio ha chiuso in modo tragico la sua vita. Questo patrimonio viene valutato circa 400 miliardi. Quanto ricavava il marchese da questa ingente fortuna? Secondo alcune indiscrezioni gli introiti non erano inferiori ai 900 milioni l'anno, qualcosa come 2 milioni e mezzo al giorno!

Di fronte a un reddito così astronomico il marchese riusciva a pagare tasse ridicole: una imposta di famiglia pari a quella di un impiegato e una ricchezza mobile e una complementare su un reddito accertato di «ufficio» di appena 21 milioni.

Camillo Casati Stampa per meglio imbrogliare le carte del fisco teneva due domicili fiscali: uno a Roma per la imposta di famiglia e l'altro a Milano per la complementare e le altre imposte statali.

Nella capitale il marchese pagava appena 100 mila lire l'anno di tasse. L'imponibile che gli aveva fissato il comune era di 1 910 000 lire l'anno, una cifra pari a quella che il nobile lombardo intascava ogni giorno dalla sua ingente fortuna. Solo nel 1968 l'ufficio tributi capitolino si interessò del «caso» Casati trasferendo il suo nominativo dalla categoria dei piccoli imprenditori a quella dei «milionari» (categoria B 1). A questo punto c'era da attendersi un accertamento più accurato sui guadagni e sul patrimonio del marchese. Invece tutto rimase nel campo della scandalosa compiacenza: lo *accertamento* si limitò ad un imponibile di appena 12 milioni l'anno. Casati presentò ugualmente un ricorso sostenendo che il suo reddito non era superiore a quello precedente. «Che volete da me — disse a un funzionario del comune — se mi imponete tasse impossibili sarò costretto a trasferire altrove la mia residenza». Un anno dopo infatti chiese e ottenne l'iscrizione negli uffici anagrafici del comune di Arcore dove i Casati dispongono di un vasto possedimento.

Dopo il ricorso la pratica del marchese finì insabbiata nel mare delle decine di migliaia di accertamenti fermi da decenni negli uffici capitolini. Il comune di Roma che ha debiti per 1 400 miliardi di lire non è capace di incassare 70 miliardi di tributi perché i grossi proprietari nonostante abbiano avuto accertamenti irrisori hanno presentato cavillosi ricorsi attraverso i loro legali.

Nel capoluogo lombardo il marchese Casati aveva fissato il suo domicilio fiscale per la ricchezza mobile e la complementare. Qui l'ultimo accertamento fatto dall'ufficio distrettuale delle imposte stabilisce il marchese un reddito annuo di appena 21 milioni. Contro questo accertamento come quelli fatti negli anni precedenti (30 milioni nel 61) è stato presentato un ricorso.

Taddeo Conca

Una delle tante immagini «audaci» scattate alla moglie dal marchese Camillo Casati e pubblicate dal settimanale «Stop»

Nuova ipotesi sul movente della strage

Era Camillino che voleva tenersi amico lo studente?

Poco convincente l'ennesima ricostruzione della polizia - Il massacro per un equivoco - Chi ha preso la lettera scomparsa? - «L'avranno gettata dalla finestra»

Dunque è successo tutto per un equivoco quasi per un ritardo postale? Così almeno pensa la polizia che ha completato una ricostruzione della strage del marchese cercando di sbrogliare la matassa delle lettere scomparse di quelle ritrovate per caso del misterioso biglietto d'addio. I fatti secondo la Mobile si sarebbero svolti così: Camillo Casati la sera di sabato mentre si trova in casa Marzotto a Valdagno per una battuta di caccia viene colto da una crisi di gelosia. Telefona a Roma tre volte sempre più irritato perché Massimo Minorenti è a cena ospite di Anna Fallarino. Alla fine volano le minacce e l'ultimatum dell'incontro per il giorno dopo.

L'ex modella dopo i rimproveri del marito è preoccupata. Telefona ad alcune amiche del «bel mondo» romano e tutte le consigliano di lasciar perdere lo studente e tornare a casa dal marchese. Anna Fallarino così si lascia convincere: scrive una lettera a Camillo Casati in cui propone un accomodamento affinché tutto torni come prima. La lettera viene consegnata al maggiordomo che la lascia sulla scrivania del marchese. Intanto la Fallarino si arma nuovamente di carta e penna e scrive poche righe per Massimo Minorenti e la liquidazione il saluto l'augurio a rifarsi una nuova vita. Ma questa lettera forse non giunge a destinazione. Infatti viene trovata nella 500 di Aurelio Facchini con il quale la donna si è fatta portare fin sotto casa in via Puccini.

E qui trova Massimo Minorenti il quale appunto (secondo questa ricostruzione) è ignaro degli sviluppi non sente ragioni e vuole essere presente ad ogni costo alla «chiarificazione» col marchese. Dal canto suo Camillo Casati è già arrivato a casa da un pezzo e in preda al dolore per il «tradimento» della moglie — sostengono sempre i poliziotti — si è messo a scrivere il biglietto d'addio in cui si accenna al suo suicidio ma si dice ad Anna Fallarino di «andarlo a trovare ogni tanto» segno che la strage era ancora lontana dai suoi pensieri. Poi l'occhio gli cade sulla lettera. Lapis si rende conto che la moglie rinuncia allo studente e accantona anche i progetti suicidi.

L'unico insomma a non sa per nulla e proprio il Minorenti. Il quale insiste non vuol perdere l'amica provoca le furie del marchese che perde la testa e spara. E la lettera di Anna Fallarino a Camillo Casati che non si trova «Bah l'avranno gettata dalla finestra». Basta questo particolare a dimostrare la superficialità della ricostruzione poliziesca che non chiarisce davvero i punti oscuri della tragedia.

Secondo il contrario alcune voci — di gente che era ben dentro all'ambiente — Camillo Casati teneva assai più della moglie all'amicizia di Massimo Minorenti. Cambierebbe quindi totalmente il movente della strage: il marchese secondo questa tesi avrebbe perso la testa dinanzi al rifiuto del Minorenti di continuare in certi giochetti erotici e non perché geloso della moglie. Certo tutta la torbida storia dei rapporti coniugali fra il Casati e la Fallarino e in aggiunta la storia delle lettere confermano a questa ipotesi una certa credibilità. Ma la polizia sembra non voglia affatto approfondire le indagini.

Non vi sono particolari variati da segnalare per quanto riguarda le condizioni atmosferiche: nuovamente gli alti pressioni che hanno fatto una volta persistenza di una circolazione di contenuti accidenti depone a favore del tempo buono.

Sussiste però una possibilità che perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale e dirette verso quella centro orientale interessino marginalmente durante il loro marcia di spostamento da nord ovest verso est l'arco alpino e le regioni settentrionali.

Mentre che su queste località non si andrà di fatto di nuovamente temporanee qualche temporale sparso sulla rilievi. La temperatura è tendente ad aumentare dappertutto.

Sirio

Caso Lavorini

Benedetti incriminato per concorso in omicidio

Andrea Benedetti, detto «faccia d'angelo»

MARECCHIA 4

Anche Andrea Benedetti il sottodotato «faccia d'angelo» è stato incriminato. Il giudice istruttore Mazzola lo avrebbe accusato di concorso in omicidio volontario aggravato e tentata estorsione con Mario Bistoni, Rodolfo Della Torre e Bruno Vasari.

Il giudice ha inoltre deciso il rinvio a giudizio di Pizzinelli al quale è stato la Fiorini prova [illegible] di [illegible] di Andrea Benedetti. Andrea Benedetti fu arrestato insieme con il quale è stato il quarto [illegible] di omicidio volontario.

Andrea Benedetti [illegible] perché non ha [illegible] 14 anni è punibile.

Oggi il caso [illegible] [illegible] Vasari [illegible] [illegible] [illegible]